



Pericoli in arrivo

Nella luce di inizio settembre la villa di Karr appariva sontuosa. In effetti, era davvero splendida. Dal tetto il panorama sul mare era illimitato. Karr mi ci portò per farmi orientare. La villa affacciava sullo stretto vertice di un triangolo di terra. Si aveva l'illusione che Karr vivesse su un'isola; una lingua di terra protesa tra due stretti corsi d'acqua, uno dei quali si allargava alla foce, mentre l'altro era un canale, in cui nuotavano alcuni cigni. Il terreno era coperto in parte da prati e in parte da acquitrini, con alti ciuffi di giunchi e banchi di sabbia sparsi qua e là. Un'oasi naturale per gli uccelli; la percezione del volo era parte del paesaggio.

La villa di Karr sorgeva su un alto terrapieno ed era cinta da un muro, una misura contro le inondazioni. Attorno all'ovale del terrazzo lastricato in pietra erano state strategicamente piantate delle gigantesche ortensie, più alberelli che cespugli; nel sole autunnale i fiori splendevano in tutte le sfumature del

rosa, un'abbondanza sfrontata, rivolta a sud. Quando tornammo di sotto per guardarle da vicino mi fu chiaro che Karr annaffiava le ortensie ogni giorno. Trasmettevano cura e ritualità.

«Mi piace il contrasto», dissi. Karr capì. Arrivando dal viale d'accesso che tagliava il boschetto, un'oasi nell'estuario tutto intorno, l'avevo trovato ad aspettarmi davanti alla porta aperta.

«Quegli alberi sono stati piantati molto tempo fa», mi disse. «Hai avuto difficoltà ad arrivare?»

«All'inizio sì, ma una volta raggiunta la vecchia cappella dei marinai ho capito che non mancava molto».

«L'hai visitata?»

Gli dissi cosa avevo fatto nella cappella: avevo aperto la Bibbia a una pagina a caso, avevo chiuso gli occhi e avevo posato il dito su una pagina. Il gioco degli auspici che si faceva da bambini.

«Cosa hai trovato?»

«Ovviamente l'Apocalisse!» Risi, in imbarazzo. «*Ecco, io vengo come un ladro*».

«Non hai visto la casetta dietro la cappella», disse Karr. «Dopo ci andiamo insieme».

I domestici erano molto discreti; quasi non mi accorgevo del loro andirivieni. Il bambino, Jake, mi presentò il suo cane, un labrador nero che gli arrivava al mento. «Si chiama Omar, come il poeta». Ci sedemmo ai piedi dell'austera scalinata a raccontarci storie, finché Jake disse che era l'ora della passeggiata di Omar.

Io raggiunsi Karr nella biblioteca. Le finestre davano sulla terrazza. «Puoi venirci quando vuoi», disse Karr. Era in piedi davanti alla portafinestra e guardava il cielo. «Andiamo a trovare Claire?», mi chiese.

Il piano terra della casetta era stato riconvertito in atelier. Guardai il dipinto che Claire aveva appena terminato. Era gial-

lo, tutto giallo, ogni tonalità e gradazione di giallo. Mi risultava quasi intollerabile. Uscii a rotolarmi nell'erba.

«È stupendo, vero?», disse Karr.

«Insopportabilmente». Tornai dentro e lo guardai di nuovo.

«Se vuoi te lo regalo», disse Claire.

«Ancora no». Ero in ansia. «Ancora no».

«Vuoi che ti riaccompagni?», mi chiese Karr.

«Non dovrei avere problemi. Passerò dal ponte sul canale».

Jake e Omar mi aspettavano al ponte. Mi salutarono con la mano mentre imboccavo la litoranea.

Quando raggiunsi il mio cottage il sole all'orizzonte tratteggiava sull'acqua striature color terra di siena bruciata. Aprii le finestre e guardai gli scogli ai piedi della scogliera. La marea stava cambiando. I gabbiani fluttuavano sospesi nell'aria, pronti per l'ultima pesca della sera, mentre le onde tornavano ad allungarsi sulla terra.

Scrissi due lettere, una a Karr e una a Claire. Scesi alla spiaggia lungo il sentiero scosceso, e nelle pozze verdi tra gli scogli raccolsi qualche alto ciottolo bucherellato. Piccoli granchi sguciarono via tra le mie dita. Misi tre ciottoli in un pacchetto indirizzato a Jake. *Queste sono sculture marine e tu devi dar loro un titolo*, scrissi su un foglio di carta azzurra.

Decisi di andare al villaggio. C'era solo un forestiero seduto sulla panchina di fronte al molo fatiscente. Gli passai accanto due volte, ma non si voltò mai nella mia direzione. Al negozio mi comunicarono la notizia. «Stavolta è toccato ai libri a Oxford». Annuii come se non mi importasse.

Il giorno dopo, di buon mattino, scesi in spiaggia per passeggiare al sole. Testai i miei ricordi delle poesie di Keats. Poco dopo mezzogiorno raggiunsi l'estuario. Arrampicandomi

sull'argine del fiume disturbai una colonia di farfalle. Jake e Omar mi aspettavano in cima. Camminando verso la villa di Karr raccontai a Jake un'altra storia, stavolta più lunga.

«È arrivato Garth», disse Karr. «Ha portato il suo pianoforte».

«Alla cappella?», chiesi.

«Sì, si è sistemato lì per ricordare». Karr si fermò di colpo, e con il binocolo Zeiss Telita guardò verso il fiume. «Meglio se resti qui stanotte», disse.

Dopo pranzo aprii la porta della cappella. Garth era seduto al pianoforte e fissava i tasti. «Deve essere possibile ricordare tutto», disse.

«Sì, col tempo», risposi, e uscii di nuovo.

Bloccai Jake, che stava andando da Garth. «Sta ricordando», dissi. «Più tardi». Mano nella mano tornammo alla casetta. Omar fiutò qualche creatura nel bosco e si lanciò all'inseguimento.

«Tu non te ne curi per niente, vero?», chiesi a Claire.

«Non ho il tempo di curarmene», rispose, continuando a dipingere.

Jake la guardava attento.

«Stasera vieni da Karr?», chiesi.

«Magari sì». Mi guardò e mi diede un bacio.

La tela che stava dipingendo era blu, tutta blu, ogni tonalità e gradazione di blu. Jake uscì e si mise a piangere. Omar gli leccava le lacrime.

«Andiamo a guardare le gallinelle d'acqua», gli dissi.

Superando la scalinata, il muro, la terrazza, tornammo alla villa di Karr. I domestici stavano servendo il tè.

«Dopo cena giochiamo a scacchi», disse Karr. «Finché non vanno a letto».